

«Siamo in trincea, più preparati, ma il peso psicologico è enorme
L'assistenza della Cri resta a 360 gradi con un nuovo ambulatorio»

I militi della Croce Rossa: «Non ti abitui mai al dolore degli anziani»

IL REPORTAGE

Silvia Campese / SAVONA

«**Q**ualche giorno fa siamo andati a prendere, in casa, un anziano, 98 anni. Faticava a respirare. La moglie, 95, era spaventata. Pur nell'urgenza, abbiamo lasciato loro qualche minuto in più per salutarsi: il loro poteva essere un addio e, senza dirselo, i due coniugi ne erano consapevoli. Li abbiamo lasciati qualche istante insieme per stringersi le mani e guardarsi, cercando di nascondersi, l'un con l'altro, le lacrime».

Impossibile fare il callo a certi momenti di dolore. A dirlo è Domenico Mozzone, mili-

te della Croce Rossa, che conserva nella mente lo strazio dell'ultimo intervento, nella casa dei due anziani. La seconda ondata del Covid, che ogni giorno si fa dura e drammatica, pesa più della prima sulle spalle delle pubbliche assistenze. Anche perché, oltre agli interventi per Covid, che richiedono la lunga vestizione anti-contagio, ci sono tutti gli altri servizi, che non possono essere trascurati.

La media è di oltre sessanta uscite al giorno, tra le chiamate per Covid, oltre la ventina, e altrettante urgenze oltre all'accompagnamento disabili e le dimissioni ospedaliere. Una mole di lavoro che va affrontata con 180 volontari sulla carta, ma solo una settantina attivi.

Dall'ultima emergenza, al-

meno 25 i volontari che hanno completato il corso, sulla spinta emozionale del momento e che, ora, operano in Cri. «Riprendere il filo è durissima – dice il vicepresidente della Cri di Savona, il dottor Angelo Giusto, accanto al presidente Giuseppe Curto e alle responsabili Patrizia Nano e Claudia Vagnola Pasini- Cerchiamo di fare fronte agli interventi di urgenza, ma anche alle richieste per il sostegno a chi è in isolamento. L'ospedale, poi, ci ha sollecitato un nuovo servizio: raccogliere maglieria intima, ma anche salviette, biscotti e qualche bene primario da portare ai pazienti, soli, in ospedale. La raccolta è stata attivata nei centri commerciali».

A pesare sui militi sono la stanchezza e la mancanza di



Rimuovere filigrana ora



Angelo Giusto nella sede di via Scarpa e due volontari che si preparano per un intervento

FOTO PUGNO

pause. «Rispetto alla prima fase- dice Angelo Giusto- siamo noi, nei servizi, che buona parte dei pazienti è maggiormente preparata e, quindi, meno spaventata. Ci siamo, poi, impraticiti nella fase di vestizione: in primavera ci mettevamo cinque minuti, ora molto meno».

Il peso psicologico, però, è tanto. «Nella prima ondata – dice - abbiamo dato tutto a li-

vello di impegno e di energia. Eravamo gli "angeli" per l'opinione pubblica. Ora si pretende da noi lo stesso sforzo, senza pensare che siamo sfiniti, svuotati dall'esperienza. E tutto è dato per scontato. Fra l'altro, pur avendo a disposizione l'assistenza psicologica, lo sfinimento emotivo non è "istituzionalizzato" nel nostro sistema sanitario e valutato per il peso che ha real-

mente. C'è chi non riesce più a dormire dopo l'esperienza della scorsa ondata. Io continuo a svegliarmi più volte per notte. Non abbiamo avuto il tempo per metabolizzare tutto questo dolore». Eppure, si va avanti. «Continuiamo a esserci, per il Covid, ma non solo – dicono- Abbiamo aperto un ambulatorio, qui in sede, in via Scarpa, aperto a chiunque abbia bisogno». —